
CORRADO CLAVERINI

Università Vita-Salute San Raffaele

c.claverini@gmail.com

DOVE VA LA FILOSOFIA ITALIANA? RIFLESSIONI SULL'ITALIAN THOUGHT

abstract

In recent years, Italian philosophy is having enormous success in the United States, to the point that today we hear more and more of the “New Italian Thought”. The objective of this essay is to analyse this phenomenon from a historical point of view and see how and to what extent interest in Italian thought has grown in the USA, traversing the fundamental stages that have contributed to the acknowledgement of the “New Italian Thought”.

keywords

italian thought, Roberto Esposito, italian theory, deterritorialization, italian identity

1. Dove va la filosofia italiana?

Attualmente una delle tematiche filosofiche più discusse a livello nazionale e internazionale è quella riguardante l'*Italian Thought*. Con tale espressione inglese (o quella equivalente di *Italian Theory*) – usata diffusamente a partire soprattutto dalla pubblicazione di *Pensiero vivente* (Esposito, 2010) – gli studiosi intendono sottolineare l'interesse sempre crescente per la filosofia italiana in Nord America e, in particolare, negli Stati Uniti. L'opera appena menzionata di Esposito fornisce alcune prove di tale interesse citando tre recenti antologie in lingua inglese: *Recording Metaphysics. The New Italian Philosophy* (Borradori, 1988), *Radical Thought in Italy. A Potential Politics* (Hardt e Virno, 1996) e *The Italian Difference between Nihilism and Biopolitics* (Chiesa e Toscano, 2009). In territorio statunitense vi è sempre stata, nel corso del Novecento, una particolare attenzione per la filosofia europea: prima del grande successo che ha conosciuto l'*Italian Thought*, va segnalata la diffusione della *French Theory* a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta e, ancor prima, quella della *German Philosophy*, dovuta all'emigrazione forzata di pensatori come Adorno, Horkheimer e Marcuse durante il nazismo. Dunque, seguendo il resoconto di Esposito, in quella che potremmo definire la circolazione statunitense del pensiero europeo sono individuabili tre diversi "momenti" (rispettivamente tedesco, francese e italiano). Se volessimo limitarci all'analisi del "momento italiano", dovremmo innanzitutto rilevare il fatto che Esposito non è l'unico ad insistere sulla linea interpretativa appena riassunta.¹

Sono molti a prendere atto del fatto che oggi sia in corso un cambiamento assai rilevante riguardante la percezione che si ha della filosofia italiana all'estero. Se *Pensiero vivente* si apre con la constatazione che, "dopo un lungo periodo di ripiegamento, o quantomeno di stallo, sembra riaprirsi un tempo propizio per la filosofia italiana" (Esposito, 2010, p. 3); Dario Gentili rileva – in maniera simile – il fatto che "è il pensiero di alcuni filosofi italiani a caratterizzare un cambiamento d'egemonia nella filosofia contemporanea" (Gentili, 2012, p. 7). È in atto – continua Gentili – una "ribalta della filosofia italiana nell'attuale dibattito internazionale" (*ibidem*). Infatti, "mentre si lamenta ritualmente l'arretratezza dei nostri studi, i filosofi italiani sfondano in America – non tanto nei dipartimenti di filosofia, ancora dominati dalla linea analitica, ma nell'ambito degli studi politici e sociali, dell'arte e della letteratura, postcoloniali

1 Sull'*Italian Thought* cfr., oltre a *Pensiero vivente*, Esposito (2012); Gentili (2012); Contarini e Luglio (2015); Esposito (2015); Gentili e Stimilli (2015); Esposito (2016); Gentili (2016); Maltese e Mariscalco (2016); Gentili (2017); Lisciani-Petrini e Strummiello (2017).

e di genere” (Esposito, 2012).

Di fronte ad una diagnosi così ottimista sarebbe interessante porsi nuovamente una domanda al centro di un libro-inchiesta, pubblicato ormai più di trent’anni fa da Laterza, a cura di Jader Jacobelli: “dove va – se va – la filosofia italiana?” (Jacobelli, 1986, p. VI). In quella sede, vennero date risposte molto varie: “constato che la filosofia sta andando verso una direzione. Ma desidererei che andasse nella direzione opposta” (Norberto Bobbio, in Jacobelli, 1986, p. 28); “va, più o meno, dove è sempre andata (sebbene con passo più stanco e col fiato più grosso). Da oltre un secolo, la filosofia italiana è una provincia del *Reich* filosofico germanico” (Lucio Colletti, in Jacobelli, 1986, p. 39); “come l’impero bizantino nel secolo XV o quello ottomano nel XIX, anche l’impero dei filosofi si è visto spogliare via via delle sue più ricche province” (Luigi Firpo, in Jacobelli, 1986, p. 65); “non solo non sono in grado di dire dove va la filosofia italiana, ma sono persuaso che la filosofia in generale non deve andare in nessun posto: cioè non deve prefiggersi nessuna determinata meta” (Vittorio Mathieu, in Jacobelli, 1986, p. 115); “va, più o meno nietzscheanamente, ‘inerpicandosi su menzogneri ponti di parole, girovagando, trascinandosi attorno su arcobaleni di bugie’” (Antimo Negri, in Jacobelli, 1986, p. 133); “la filosofia italiana oggi si muove con spregiudicata intelligenza all’interno di nuovi modelli di ragione e all’interno di nuove regioni del sapere” (Franco Rella, in Jacobelli, 1986, p. 157); “la filosofia italiana ‘va’” (Carlo Sini, in Jacobelli, 1986, p. 179); “parlerei volentieri di *dipendenza della filosofia italiana da quella straniera*” (Carlo Augusto Viano, in Jacobelli, 1986, p. 200); “il dibattito filosofico italiano è oggi aperto a tutte le correnti del pensiero contemporaneo” (Vincenzo Vitiello, in Jacobelli, 1986, p. 207).

Insomma, trent’anni fa le prospettive degli studiosi interpellati erano molto varie e oggi forse – volendo riproporre il medesimo quesito – sarebbero del tutto differenti. Recentemente, Massimo Ferrari si è posto la domanda sull’andamento della filosofia italiana, rilevando come si possa “almeno constatare che nel nuovo millennio qualcosa si è riequilibrato nello scambio ineguale che a suo tempo ha alimentato lo scetticismo di Bobbio e di Viano” (Ferrari, 2016, p. 296). Infatti, “il complesso di essere una ‘provincia filosofica’ è stato finalmente superato” (ivi, p. 297), anche se – continua Ferrari – la nostra cultura filosofica “non svolge un ruolo trainante nella discussione contemporanea” (*ibidem*). Per i pessimisti, tali affermazioni potrebbero ancora essere motivo di grande sconforto. Per gli ottimisti, al contrario, è possibile che la situazione attuale appaia certamente molto più rosea rispetto a qualche decennio fa. Abbiamo già visto, ad esempio, come gli *Italian Theorists* appartengano alla schiera degli ottimisti. Pertanto, se si chiedesse a costoro “dove va la filosofia italiana?”, una probabile risposta sarebbe che essa va all’estero e, in particolare, negli Stati Uniti. Finalmente la nostra cultura filosofica viene esportata ed è più produttiva che recettiva.

A questo punto, è utile ripercorrere le tappe che hanno fatto sì che oggi si parli diffusamente di *New Italian Thought*. Un quadro sintetico viene fornito nel recente libro di Alessandro Carrera (2017) che giustamente comincia col constatare il fatto che, in America, vi è sempre stata una forte attenzione nei confronti del pensiero italiano. Citando *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, tradotto in inglese nel 1767 con il titolo *On Crimes and Punishments*, Carrera ricorda l’influenza che tale opera ebbe su Thomas Jefferson. Nel suo *Commonplace Book*, il futuro presidente degli Stati Uniti annotò un passaggio in cui Beccaria prese posizione contro le leggi che proibiscono il porto d’armi.² A questo si aggiunge il fatto che Jefferson non fu

2. Storie di filosofia italiana in Nord America

² Per il passaggio annotato da Jefferson cfr. Beccaria, 1764, pp. 106-107: “falsa idea di utilità è quella che sacrifica mille vantaggi reali per un inconveniente o immaginario o di poca conseguenza, che toglierebbe agli uomini il fuoco perché incendia e l’acqua perché annega, che non ripara ai mali che col distruggere. Le leggi che proibiscono di portar le armi

influenzato soltanto dall'illuminista lombardo, ma anche da Filippo Mazzei. Amico e vicino di casa del politico americano, Mazzei gli suggerì la frase “all men are created equal” che sarà inserita nella Dichiarazione di Indipendenza del 1776.³ Occorre infine ricordare come Benjamin Franklin sia stato lettore appassionato della *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, con il quale intrattenne anche uno scambio epistolare. Franklin riprese alcune idee del filosofo napoletano riguardanti l'ambito della procedura penale. Tali idee furono poi inserite nel VI emendamento alla Costituzione americana.

Non essendo questa la sede per ricostruire l'intera storia dei rapporti che sono intercorsi fra il pensiero italiano e quello americano, ci limiteremo a ripercorrere brevemente le principali tappe che nel Novecento hanno portato all'odierno dibattito sul *New Italian Thought*. Seguendo ancora il resoconto di Carrera, è necessario a tale scopo ricordare due date simboliche: quella in cui Benedetto Croce fu invitato all'inaugurazione del Rice Institute di Houston (1912) e quella della traduzione in inglese di *Pensiero vivente* di Esposito (2012). In questi cento anni il pensiero italiano ha conosciuto una sempre crescente diffusione. Per quanto riguarda Croce, egli rifiutò l'invito ricevuto dal Rice Institute, ma compose il *Breviario di estetica* affinché fosse tradotto e letto in sua assenza agli studenti americani. Ancora oggi è facilmente reperibile la crociana *Guide to Aesthetics* e la letteratura critica in lingua inglese sul filosofo idealista è abbastanza ampia. Gentile è meno tradotto, anche se non sono assenti studi anglo-americani sul suo pensiero. Tuttavia, è certamente Gramsci il filosofo italiano contemporaneo più diffuso (non solo nei paesi anglofoni, ma in tutto il mondo).

Comunque, se oggi si parla di *Italian Thought*, ciò non è dovuto soltanto alle traduzioni inglesi e allo studio in territorio statunitense dei classici italiani (come, ad esempio, Machiavelli, Bruno, Vico, Leopardi, Croce, Gramsci). Determinante è stato il successo di Umberto Eco negli anni sessanta-settanta e, in particolar modo, quello di Gianni Vattimo negli anni ottanta-novanta. La diffusione del pensiero di Vattimo ha avuto, fra le varie conseguenze, anche quella di una moltiplicazione delle traduzioni inglesi di opere di filosofi italiani come Agamben, Sini, Cacciari, Rella, Cavarero, Perniola e Ferraris. Tuttavia, non sarebbe stato possibile parlare di *Italian Thought* senza il successo mondiale raggiunto da Negri con la pubblicazione – insieme a Michael Hardt – di *Empire* (2000), *Multitude* (2004) e *Commonwealth* (2009). È Negri uno degli autori che – insieme ad Agamben ed Esposito – più di tutti hanno contribuito “a costituire la massa critica indispensabile al riconoscimento dell'*Italian Philosophy* o *New Italian Thought* come soggetto di produzione culturale e oggetto degno di discussione” (Carrera, 2017, p. 24).

Infine, nel 2010, Esposito ha dato il nome di *Italian Thought* a tale fenomeno di crescente diffusione della filosofia italiana all'estero nella sua opera più volte menzionata *Pensiero vivente*. Pubblicato in inglese nel 2012, *Living Thought* è “un libro per il quale ben quattro

sono leggi di tal natura; esse non disarmano che i non inclinati né determinati ai delitti, mentre coloro che hanno il coraggio di poter violare le leggi più sacre della umanità e le più importanti del codice, come rispetteranno le minori e le puramente arbitrarie, e delle quali tanto facili ed impuni debbon essere le contravvenzioni, e l'esecuzione esatta delle quali toglie la libertà personale, carissima all'uomo, carissima all'illuminato legislatore, e sottopone gl'innocenti a tutte le vessazioni dovute ai rei? Queste peggiorano la condizione degli assaliti, migliorando quella degli assalitori, non iscemano gli omicidii, ma gli accrescono, perché è maggiore la confidenza nell'assalire i disarmati che gli armati. Queste si chiaman leggi non prevenitrici ma paurose dei delitti, che nascono dalla tumultuosa impressione di alcuni fatti particolari, non dalla ragionata meditazione degl'inconvenienti ed vantaggi di un decreto universale”.

3 Cfr. l'articolo di Mazzei, tradotto da Jefferson e pubblicato un anno prima della Dichiarazione di Indipendenza sulla “Virginia Gazette”: “per ottenere il nostro intento bisogna, miei cari concittadini, ragionar su i diritti naturali dell'uomo e sulle basi di un governo libero. Questa discussione ci dimostrerà chiaramente, che il britanno non è mai stato tale nel suo maggior grado di perfezione, e che il nostro non era altro che una cattiva copia di quello, [...] ma è finalmente venuto il tempo di cambiar costume [...]. Tutti gli uomini sono per natura egualmente liberi e indipendenti. Quest'eguaglianza è necessaria per costituire un governo libero. Bisogna che ognuno sia uguale all'altro nel diritto naturale” (Mazzei, 1775, pp. 496-497).

case editrici si sono contese i diritti” (ivi, p. 43) e che ha provocato molteplici reazioni. Fra critici e sostenitori, il *New Italian Thought* è oggetto di dibattito costante, come dimostrano le numerose pubblicazioni e i convegni dedicati a tale tematica. In tale contesto si colloca la recente fondazione della SIP (“Society for Italian Philosophy”) e la prima conferenza da essa organizzata (“New Italian Thought: Challenges and Responses”) tenutasi a London (Ontario, Canada) presso il King’s University College dal 24 al 26 marzo 2017. Una menzione particolare meritano infine la collana “Sunny Series in Contemporary Italian Philosophy” dell’editore SUNY Press (di tale collana cfr. Benso e Schroeder 2007; Calcagno 2015; Benso 2017) e l’Italian Thought Network (<http://italianthoughtnetwork.com>), una fonte in costante aggiornamento grazie alla quale è possibile rendersi conto empiricamente dei numerosi eventi, pubblicazioni e news riguardanti il pensiero italiano e la sua diffusione nazionale e internazionale. Questo network ha creato una rete capillare di collaborazioni fra gruppi di ricerca operanti in istituzioni accademiche di tutto il mondo (dall’Italia alla Francia, dalla Germania all’Irlanda, dal Canada agli USA).

Dunque, alla domanda sull’andamento della filosofia italiana, gli *Italian Theorists* risponderebbero che essa va all’estero. In particolare, secondo Esposito, la “fuoriuscita da sé” viene presentata come “il tratto più originalmente vivente del pensiero italiano” (Esposito, 2010, p. 16). Tuttavia, occorre subito specificare il fatto che tale caratteristica non è una novità: la “continua deterritorializzazione” (*ibidem*) ha da sempre contraddistinto la tradizione intellettuale italiana. Infatti, sin dalle sue origini umanistico-rinascimentali, quella italiana è stata una filosofia cosmopolita e non nazionale. Inoltre, sempre per mostrare come quello della costante estroflessione sia una peculiarità storica del pensiero italiano, Esposito ricorda la teoria della circolazione di Bertrando Spaventa (1862), secondo la quale la filosofia moderna – nata in Italia con Campanella, Bruno e Vico – si è potuta sviluppare a pieno soltanto all’estero (con Cartesio, Spinoza, Kant e l’idealismo tedesco) a causa della poca libertà degli italiani, oppressi dalla Chiesa cattolica. Secondo quanto viene argomentato in *Pensiero vivente*, il movimento verso il fuori è caratteristica tipica del pensiero italiano, non solo per la sua continua circolazione (come la chiamerebbe Spaventa) all’estero, ma anche per la sua “singolare propensione [...] nei confronti del non filosofico” (Esposito, 2010, p. 12). Infatti, richiamandosi alle tesi espresse da Garin e la sua scuola,⁴ Esposito afferma che “sia l’impegno civile che la contaminazione con altri stili di espressione” (*ibidem*) sono una peculiarità storica della tradizione intellettuale italiana. In particolare, “il contenuto del pensiero italiano è ciò che preme al suo esterno, sollecitandolo in qualche modo a uscire da sé per affacciarsi sullo spazio del fuori” (ivi, p. 13). Il mondo della vita storica e politica – quello che appunto viene definito lo “spazio del fuori” – è stato il costante oggetto di interesse da Machiavelli a Vico, fino a Cuoco, Leopardi, De Sanctis e oltre. A sostegno della sua tesi, Esposito cita anche Remo Bodei, il quale ha recentemente affermato che “le filosofie italiane sono pertanto più filosofie della ‘ragione impura’, che tiene conto cioè dei condizionamenti, delle imperfezioni e delle possibilità del mondo, che non della ragion pura rivolta alla conoscenza dell’assoluto, dell’immutabile o del rigidamente normativo” (Bodei, 1998, p. 64).

Secondo Esposito, il carattere non nazionale e cosmopolita, la singolare propensione nei confronti del non filosofico, la continua tendenza alla deterritorializzazione, la costante estroflessione e il movimento verso il fuori sono caratteristiche di lungo periodo del pensiero italiano. Tali peculiarità sono riscontrabili sin dalla prima modernità e, pertanto, occorre chiarire il fatto che, per quanto concerne l’*Italian Thought*, è possibile darne non soltanto una

3. Estroflessione e introspezione

⁴ Cfr., ad esempio, Garin (1947) e Ciliberto (2012).

lettura sincronica, ma anche una diacronica. In particolare, vi è chi per *Italian Thought* intende soltanto la filosofia italiana degli ultimi cinquant'anni e chi, invece, a partire dall'analisi del pensiero contemporaneo, costruisce una genealogia di lungo periodo per mostrare come vi siano alcune caratteristiche costanti e ben riconoscibili che contraddistinguono l'intera tradizione intellettuale italiana dal periodo umanistico-rinascimentale fino ad oggi. Come ormai sappiamo, il secondo approccio è quello di Esposito che, in *Pensiero vivente*, dà una lettura diacronica di *Italian Thought* e che permette di ascrivere la sua opera a quel particolare genere letterario che si interroga su uno specifico ambito dell'identità italiana, ovvero quello che studia l'esistenza di una modalità tipicamente italiana di filosofare. In tale ambito le pubblicazioni non sono molte, dal momento che numerosi sono gli studiosi che mettono in dubbio che sia legittimo parlare di filosofia in termini di appartenenza nazionale. Tuttavia, in Italia più che altrove, tale genere letterario è diffuso, al punto che, a questa tendenza all'*estroflessione* della filosofia italiana, va aggiunta quella all'*introspezione*. In altre parole, è la propensione all'introspezione una delle innegabili costanti storiografiche che accomuna non soltanto le già menzionate tesi di Spaventa e di Garin, ma anche quelle più recenti degli *Italian Theorists* (e, in particolare, di Esposito⁵). In definitiva, è possibile affermare, senza tema di smentita, che la nostra tradizione ha eretto a suo motto il "conosci te stesso" socratico. La domanda iniziale – "dove va la filosofia italiana?" – è stata spesso rideclinata in diversi modi (non solo al presente, ma anche al passato e al futuro): dove è andata storicamente? Che cosa dobbiamo aspettarci in futuro? Ma anche: dove si vorrebbe che andasse? In altri termini, il passaggio dal "chi siamo?" al "chi vogliamo essere?" è immediato. Infatti, l'intento di chi si è posto tali quesiti non è mai stato solo descrittivo. Nessuno si è mai limitato all'illustrazione valutativa dell'andamento della filosofia italiana. In tutti vi è sempre stata la sottintesa volontà di influenzare tale andamento in una direzione ben precisa, consci del fatto che l'identità (filosofica e – più in generale – culturale) italiana – come ogni altra identità – è un prodotto storico che si modifica costantemente nel tempo. Non è inutile ricordarlo contro le sempre risorgenti forme di identitarismo e di nazionalismo che erroneamente concepiscono l'identità e la nazione come qualcosa di naturale piuttosto che di storico e sociale. Sarebbe al tempo stesso opportuno sottolinearlo nella speranza di arginare il processo di progressiva uniformazione e omologazione culturale che contraddistingue l'odierna epoca della globalizzazione. In altre parole, occorre oggi salvaguardare la molteplicità delle culture nazionali, senza però rinunciare al libero dialogo fra di esse. Anche questa semplice e fondamentale verità si può apprendere dalla storia della filosofia e dallo studio della circolazione delle idee nel tempo e nello spazio.

BIBLIOGRAFIA

- Beccaria, C. (1764/2014). *Dei delitti e delle pene*. Milano: Feltrinelli;
Benso, S. (2017). *Viva Voce: Conversations with Italian Philosophers*. Albany: SUNY Press;
Benso, S. e Schroeder, B. (Eds.) (2007). *Contemporary Italian Philosophy: Crossing the Borders of Ethics, Politics, and Religion*. Albany: SUNY Press;
Bodei, R. (1998). *Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana*. Torino: Einaudi;
Borradori, G. (Ed.) (1988). *Recording Metaphysics. The New Italian Philosophy*. Evanston: Northwestern University Press;

⁵ È necessario tuttavia esplicitare il fatto che, nonostante il comune intento introspettivo, le tesi di questi autori sono molto diverse fra loro e per certi versi incommensurabili. Lo stesso Esposito, ad esempio, muove da una critica all'impianto storiografico di Spaventa (e, in particolare, alle categorie tipicamente idealistiche di precorrimiento e inveroamento).

- Calcagno, A. (Ed.) (2015). *Contemporary Italian Political Philosophy*. Albany: SUNY Press;
- Carrera, A. (2017). *Benedetto Croce in Texas. Storie di filosofia italiana in Nord America*. Bergamo: Moretti & Vitali;
- Chiesa, L. e Toscano, A. (Eds.) (2009). *The Italian Difference between Nihilism and Biopolitics*. Melbourne: re.press;
- Ciliberto, M. (Ed.) (2012). *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Ottava appendice*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana;
- Contarini, S. e Luglio, D. (2015). *L'Italian Theory existe-t-elle?*. Paris: Mimesis;
- Esposito, R. (2010). *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*. Torino: Einaudi;
- Esposito, R. (2012, 24 febbraio). Il made in Italy della filosofia. *La Repubblica* (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/24/il-made-in-italy-dellafilosofia.html>);
- Esposito, R. (2015). *Problemi del Novecento filosofico italiano*. In O. Grassi e M. Marassi (a cura di), *La filosofia italiana nel Novecento. Interpretazioni, bilanci, prospettive*. Milano-Udine: Mimesis;
- Esposito, R. (2016). *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*. Torino: Einaudi;
- Ferrari, M. (2016). *Mezzo secolo di filosofia italiana. Dal secondo dopoguerra al nuovo millennio*. Bologna: Il Mulino;
- Garin, E. (1947/1978). *Storia della filosofia italiana*. Torino: Einaudi;
- Gentili, D. (2012). *Italian Theory. Dall'operaismo alla biopolitica*. Bologna: Il Mulino;
- Gentili, D. (2016). *L'Italian Theory nella crisi della globalizzazione*. In D. Balicco (a cura di), *Made in Italy e cultura. Indagine sull'identità italiana contemporanea*. Palermo: Palumbo editore, pp. 243-247;
- Gentili, D. (2017). *Italian Theory: crisi e conflitto*. In G. Gamba, G. Molinari, M. Settura e M. Coccoresse (a cura di), *Transizioni e cesure di una modernità incompiuta. Tracce di senso in tempo di crisi: studi su Badiou, Florenskij, Hegel, Italian Theory, Laclau, Marx, Nietzsche, Sloterdijk*. Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84;
- Gentili, D. e Stimilli, E. (2015). *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti*. Roma: Derive Approdi;
- Hardt, M. e Virno, P. (Eds.) (1996). *Radical Thought in Italy. A Potential Politics*. Minneapolis: University of Minnesota Press;
- Jacobelli, J. (1986). *Dove va la filosofia italiana?*. Roma-Bari: Laterza;
- Lisciani-Petrini, E. e Strummiello, G. (a cura di) (2017). *Effetto Italian Thought*. Macerata: Quodlibet;
- Maltese, P. e Mariscalco, D. (2016). *Vita, politica, rappresentazione. A partire dall'Italian Theory*. Verona: Ombre Corte;
- Mazzei, F. (1775/1970). *Frammenti di scritti pubblicati nelle gazzette al principio della rivoluzione americana da un cittadino di Virginia*. In *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei (1810-1813)*. Milano: Marzorati;
- Spaventa, B. (1862/1908). *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*. Bari: Laterza.